

PARI O
DISPARI

Un 30 maggio di sciopero e di lotta, contro questa brutta autonomia scolastica, e questa autonomia universitaria. Per le riforme vere, in effetti, ci vorrebbe un gesto "rivoluzionario": investire nella scuola pubblica, finirla con i tagli

Dal palco
«Non è che
l'inizio.
Da qui parte
l'autunno»

ROMA
«Roma sta tornando ad essere, da capitale d'Italia, la capitale dello stato pontificio». Per aspettare che anche la coda del corteo entri in piazza San Giovanni, Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas, scherza dal palco in direzione dell'elicottero della polizia che gira e rigira sopra la sua testa: lassù si vogliono assicurare che nessun manifestante si travesta da "pellegrino" e pellegrini fino a Piazza San Pietro, dove si svolge il raduno pentecostale. E' di Bernocchi il primo intervento: ringrazia chi faticosamente ha orga-

Scuola, in diecimila, a Roma, per dire al governo «no al finanziamento alle private»

Un corteo dietro la lavagna

«Berlinguer, sulla parità niente "sorpresine" estive»

Non si sbilancia, il ministro Berlinguer. A Pavia per una serie di incontri sulla formazione pubblica, ha buon agio di dire che le polemiche sull'insegnamento della religione, insufficiente nella sua riforma secondo i vescovi della Cei, non c'entrano nulla con la legge di parità. La quale, invece, nasce «nel programma dell'Ulivo, attualmente al Senato e sta per concludersi l'esame da parte della Commissione. La

proposta quindi cammina». Neanche un cenno alla manifestazione che, proprio mentre lui parla, cammina invece verso San Giovanni. Poi difende, in beata solitudine, fatta eccezione per i suoi stessi sottosegretari, il nuovo Statuto

degli studenti, varato ieri l'altro dopo una lunga serie di riscritture: «Sulla questione del 7 in condotta prima c'era una confusione che abbiamo eliminato; si faceva derivare dal voto non condotta una valutazione del profitto, e ciò era ingiusto». «Allo studente diciamo: non ti facciamo perdere l'anno considerandoti ignorante. Non è giusta infatti la confusione tra comportamento e capacità intellettuale». Ma lo studente risponde picche, nel senso che gli studenti hanno, tutti, contestato questo Statuto. Niente paura: «Ho letto dichiarazioni di studenti che sono insoddisfatti, non contrari, e altre di studenti che invece sono soddisfatti. Da queste reazioni capisco che abbiamo colpito nel segno. Si tratta infatti di uno statuto che comprende sia diritti che doveri». Infine, il diritto di sciopero: «Nella scuola non ci può essere sciopero ha spiegato Berlinguer. Ci possono essere manifestazioni di protesta. Ma lo sciopero riguarda il lavoro dipendente, il lavoro di chi prende un salario». Non è così semplice, lo sa bene il ministro, scuole di giurisprudenza si confrontano in questi mesi nelle aule, difendendo chi occupa le scuole e viene accusato di interruzione di pubblico servizio. Diciamo che, anche nello Statuto, poteva almeno dimostrare che di queste vicende aveva avuto notizia.



Luigi Berlinguer

DANIELA PREZIOSI - ROMA

La scuola pari o dispari, è la scommessa di questo governo. E la scommessa dello sciopero e del corteo di ieri. Chi la vince, nel governo, è cosa ancora tutta da vedere. Chi l'ha vinta, ieri a Roma, sono le migliaia di persone riuscite ad arrivare alla manifestazione nonostante il fatto che l'unico modo per espugnare la capitale fosse battere la bandiera giallo-bianca del Vaticano. Nonostante il traffico inferocito, e gli automobilisti che facevano la gimkana fra i pellegrini diretti a San Pietro; nonostante l'incipiente chiusura delle scuole, gli scrutini le vacanze e il fisiologico calo di tensione fra i banchi. Qualcuno lo dice apertamente: meno male che c'è il governo a tenere alta la mobilitazione, con le sciocchezze che fa. «Tipo la storia del 7 in condotta», dice la professoressa Francesca: «Quante chiacchiere per questa stupidaggine». Ma la prima parola va data alla sua collega Assunta Zamboni, dell'Ipps Gobetti di Roma, che si sfoga amaramente sull'ultimo caso che ha «sbattuto» la scuola in prima pagina, il ragazzo del Maria Luigia di Parma suicidatosi dopo una bocciatura. Dopo un anno, dopo il ricorso al Tar dei suoi genitori, un'ispettrice e un ministro - quello della Pubblica Istruzione - accusano i professori di non aver valutato bene il ragazzo. Una vicenda che assomiglia al modo in cui si fanno queste riforme, spiega Assunta: «Il ministro dice cose superficiali, parla di "disagio" come se la scuola da sola, anzi i professori da soli dovessero a farsi carico del "disagio". E allora "cattivi" i professori che hanno bocciato quel ragazzo, che non vogliono fare i corsi di recupero perché sono scanzafatiche. Ma ai presidi che non attivano i corsi il pomeriggio perché non vogliono spendere i fondi assegnati, a loro nessuno dice di farsi carico del disagio dei ragazzi». La storia andava raccontata subito, perché nelle vene dell'allegro corteo di ieri scorreva un po' di questo veleno.

Ad aprire il corteo è l'ormai storica lavagna dei Cobas, quella di «Giù le mani dalla scuola». Dietro, la schiera dei "puniti" dal ministro Berlinguer, tutt'al più fittamente consultati su un testo del regolamento dell'Autonomia scolastica che non è neanche quello pubblicato in Gazzetta ufficiale (c'è una specie di ommissis, all'articolo 11, dov'è scritto che i presidi assumono poteri da privato datore di lavoro). Dietro la lavagna, dicevamo, docenti e lavoratori della scuola, studenti; e soprattutto precarie e precari della scuola. Sono loro la novità del corteo, sono tantissimi e ven-

gono da tutt'Italia, mentre una legge da più di un anno viene rimpallata fra le Camere e Senato. Si dividono fra quelli che con la Cgil scenderanno in piazza fra qualche giorno per chiedere l'accelerazione dell'iter parlamentare, e quelli che sono qua e della legge non vogliono sentir parlare, tanto li ha delusi. A Padova, spiega Elisa Bussi, faranno sciopero il 14 giugno, «l'ultimo giorno di scuola, cioè il giorno prima del nostro licenziamento». Si distribuiscono fra gli striscioni del Coordinamento precari e quelli delle sigle sindacali o di partito: una sterminata geografia di Cobas, Unicobas, Sin. Cobas e Cub-Rdb, i sindacati di base che, insieme a Rifondazione e all'Unione popolare, hanno promosso il corteo e lo sciopero. Di cui chissà se mai si avrà un dato ufficiale, ma pare che sia andato molto bene. A chiudere il corteo, i "padroni di casa" la federazione romana del Prc, dietro la sterminata schiera di Giovani comunisti e dei giovanissimi del Coordinamento studentesco romano, anch'essi

legali, no ad un contratto degli insegnanti, sul cui rinnovo mercoledì scorso si sono aperte le ostilità, almeno da parte dei sindacati di base - ma qui ci sono i Comunisti della Cgil, quelli di Alternativa sindacale e qualcuno di Cara Cgil - perché invece i sindacati confederali non sembrano poi così tanto ostili. Benché la proposta del governo preveda un aumento di stipendio indecoroso: settemila lire al mese quest'anno, 25 mila medie nel '98. No, soprattutto, al finanziamento delle scuole private: in nessun modo, in nessun caso. Un segnale al governo, per non dire un avvertimento, perché non si metta a lavorare sulla cosiddetta parità scolastica durante l'estate, visto che le Camere rimarranno aperte fino a fine luglio, e le scuole invece no: lo spiegano dal palco tutti gli interventi all'indirizzo di Berlinguer. E lo vieta la Costituzione. Infatti in piazza ci sono i rappresentanti dei comitati Scuola della Repubblica, che dopo Bologna in tutta Italia stanno promuovendo i ricorsi



fra i promotori. Sono tantissimi, i Giovani comunisti di tutta Italia, scandiscono slogan contro l'autonomia scolastica ma anche quella universitaria. Con il Csr, qualche incomprensione si trascina fino a piazza San Giovanni; quando succede, il regista Citto Maselli si confonde tra i ragazzi, ne scruta severamente i volti e le espressioni.

Comunque il dispiegamento ordinato di striscioni va a farsi benedire sin dai primi passi, a via Cavour. Tanto le parole d'ordine questa volta sono veramente unitarie: no a questo pasticcio di riforme che va dall'autonomia scolastica al riordino dei cicli e degli organi col-

contro i finanziamenti alle private erogati dagli enti locali. L'ultimo arrivato è il ricorso di Padova, ma in piazza ci sono anche i bresciani, che lamentano i 7 mila miliardi che il comune ha stanziato quest'anno. Non si può fare. Dietro alle richieste dei cattolici si annidano le pretese di Confindustria. Integrare nel sistema pubblico le scuole private significherebbe fare i conti, a breve, con le scuole leghiste «o con quelle komeiniste», torna a dire la professoressa Assunta, finalmente arrivata a San Giovanni. E nessuno può dire che una parità così è una parità come dio comanda.



Roma. Un corteo per la scuola pubblica. Foto Gabriella Mercedini. Sotto a sinistra: Roma, ieri. Lo striscione dei Giovani comunisti. Foto Ansa.

Il caso INTIMIDAZIONI GIUBILARI DELLA POLIZIA

Roma, fine corteo, i manifestanti si allontanano da piazza San Giovanni. A via Merulana, un ragazzo di Viterbo viene fermato da poliziotti in borghese. Gli chiedono i documenti, poi si dedicano ad un altro gruppo e portano via un ragazzo. Il primo fermato se ne accorge e prende la targa della Renault Clio, non si sa mai se un poliziotto in borghese è veramente un poliziotto in borghese. Se ne accorgono, lo portano in questura: lo accusano di oltraggio a pubblico ufficiale, perché ha preso questo numero di targa. Sembra una battuta, ma lo convocano lunedì, per prendere le impronte digitali e fare le foto segnaletiche. Iniziano le schedature giubilari?